

LAGER BOSNIA.

Bloccati in attesa di essere deportati 15.000 musulmani. Zetbegovic al mondo: «Non siate partecipi del genocidio»

Ripreso il bombardamento su Zepa

Violenta offensiva su Bihac. I serbi entrano a Sturlic

Unità dei serbi di Krajina sono entrate nella cittadina di Sturlic, nell'enclave di Bihac, mentre un migliaio di persone stanno fuggendo verso sud, nelle zone sotto il controllo dell'esercito bosniaco. Lo hanno reso noto fonti dell'Onu a Zagabria. Da due giorni è in atto un'offensiva dei serbi della Krajina (regione croata sotto controllo serbo) e dei miliziani del leader musulmano secessionista Fikret Abdic contro l'enclave di Bihac. I serbi sono entrati a Sturlic, 35 chilometri a nord-ovest della città di Bihac, con carri armati e artiglieria pesante e dal centro della cittadina stanno bombardando le postazioni del Quinto Corpo d'armata bosniaco. Le fonti dell'Onu non sono state in grado di precisare se l'attacco abbia provocato delle vittime, né se esattamente dove si rifugiarono i circa mille musulmani fuggiti da Sturlic. Questa offensiva potrebbe segnare, a giorni, l'impulso del serbo Zetbegovic, se continueranno gli sfondamenti di confine da parte dei serbi croati della Krajina nella zona musulmana di Bosnia. Zagabria è in preallarme da più di una settimana.



Il capo della forza serbo-bosniaca Mladic, a sinistra, parla con il medico dell'ospedale di Zepa

ENCLAVI

La situazione di Zepa, dieci giorni dopo la caduta di Srebrenica conferma la pressione esercitata con disinvoltura dalle forze serbo-bosniache sulle sei cosiddette «zone di sicurezza» istituite in Bosnia dall'Onu intorno ad altrettante città al centro di enclave musulmane o a maggioranza musulmana. Dato che non deve essere mai dimenticato le risoluzioni delle Nazioni Unite ce ne sono state molte e la prima riguardava proprio Srebrenica che resisteva da tre anni davanti all'Onu tutti i mezzi per intervenire militarmente a difesa delle enclave ben prima di essere bombardate dall'artiglieria pesante. Bastava il semplice blocco degli aiuti umanitari. Ecco una scheda sulle sei zone.

**Srebrenica** Cittadina della Bosnia orientale al confine con la Serbia. È stata presa dai serbo-bosniaci il 11 luglio scorso dopo un'offensiva durata cinque giorni e caratterizzata da un pesante martellamento dell'artiglieria. Vi abitavano circa 40.000 persone. 23.000 sono fuggite verso Tuzla, a nord est, mentre 10-12.000 profughi mancano ancora all'appello. Secondo le autorità bosniache, 5.250 uomini sono prigionieri dei serbi.

**Sarajevo** Capitale e città simbolo della Bosnia. Vi vivono sotto assedio da più di 1.000 giorni circa 380.000 persone. I caschi blu sono 5.000. La metà dei quali francesi. A metà giugno i bosniaci per liberare la città, hanno lanciato un'offensiva che non sembra però vincente.

**Tuzla** Centro industriale la cui popolazione che prima della guerra era di 130.000 abitanti è cresciuta a dismisura per il flusso dei rifugiati. L'aeroporto nel quale sono ospitati oltre 6.000 profughi di Srebrenica è sotto il tiro dell'artiglieria serba. Le cui posizioni sono sul monte Vis. È difesa da più di 20.000 soldati bosniaci e croati.

**Altre «zone di sicurezza» sono:**  
**Bihac** Città della Bosnia occidentale situata nel bacino di Cazun prima della guerra contava circa 70.000 abitanti (48.000 musulmani) lievitati a 200.000 dopo l'arrivo dei profughi. È un importante nodo ferroviario. Contro la sacca di Bihac difesa dal quinto corpo d'armata bosniaco e da 1.280 caschi blu bengalesi mercoledì scorso è partita un'offensiva in grande stile delle forze serbo-bosniache che premono da sud e i difensori sono stretti a tenaglia perché da ovest avanzano i serbi di Croazia e da nord le milizie dissidenti musulmane.

**Gorazde** È la più grande delle «enclave» (200.000 kmq) della Bosnia orientale. Sitata sulle rive del fiume Drina, conta circa 65.000 abitanti molti dei quali profughi sfuggiti alla «pulizia etnica» serba. Il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic ha lanciato un ultimatum ai bosniaco-musulmani. La Francia ha giudicato «inammissibile» le minacce di Karadzic proponendo un intervento internazionale. A Gorazde ci sono 196 caschi blu britannici, 10 norvegesi e 76 ucraini.

**Zepa** Cittadina situata 90 chilometri a est di Sarajevo sul fondo di una vallata dal difficile accesso. Dopo i massicci bombardamenti degli ultimi giorni i serbi di Pale ne hanno annunciato la conquista. Notizia veramente smentita però dalle autorità bosniache. Nella zona vivono circa 40.000 musulmani nella città non più di ventimila. Trattative sono state avviate per l'evacuazione dei civili.

Fallito il negoziato sui profughi

Zepa non si arrende e le artiglierie di Mladic hanno ripreso a bombardare l'enclave musulmana allo scadere dell'ultimatum. Pioggia di fuoco dei musulmani sulla postazione dei caschi blu ucraini. Colpi di artiglieria pure su Gorazde. La deportazione delle vittime innocenti di Zepa è imminente. I serbo-bosniaci attendono l'evacuazione di tutti i civili delle loro case per piantare la loro bandiera. Sarà una «pulizia etnica» ordinata.

a fare esercizi con un rudimentale bilanciere prima di ordinare l'ultimo assalto. Non si sa se vedere o restare annichiti. Non ci verranno lasciate da questi profughi (ma perché accettiamo che lo siano) le narrazioni di sangue e brutalità. Il nostro lato emotivo non sarà turbato. Sciolpimocello nella mente per.

bosniaci avrebbero ingannato molti profughi nascosti nei boschi facendoli uscire allo scoperto per poi ucciderli. È il racconto della fuga da Srebrenica occupata dai serbi dieci giorni fa fatto da alcuni musulmani sopravvissuti e riferito ieri da Kris Janowsky, funzionario dell'Onu in Bosnia. Sono numerosi i racconti di massacri e atrocità di vario genere contro i profughi di Srebrenica fuggiti dopo la presa della città da parte dei serbi. Secondo quanto è stato detto a Janowsky molte persone che cercavano di raggiungere l'enclave di Tuzla tuttora in mano ai musulmani sono state uccise da miliziani serbo-bosniaci vestiti con uniformi dell'Onu e con gli elmetti blu. Alcuni profughi che fuggivano nascosti dandosi tra gli alberi sarebbero stati colpiti dai falsi caschi blu che lanciavano messaggi tranquillizzanti con megafoni ad avvicinarsi alla strada qui sarebbero stati allineati e uccisi sul posto. Circa 29.500 profughi di Srebrenica avrebbero raggiunto Tuzla secondo quanto reso noto dalle autorità di quest'ultima città. Delle oltre 15.000 persone che in un primo momento mancavano all'appello.

tutti giovani e uomini abili alle armi 6.000 sono stati individuati tra i rifugiati di Tuzla. 3.000 sarebbero detenuti dai serbi e 1.500 si ritenevano stati uccisi. Degli altri non si sa nulla.

Bihac. E ancora non è noto quando inizierà l'offensiva serba su Gorazde. Karadzic ha lanciato per tempo il suo proclama: «Musulmani ritiratevi o vi stermineremo tutti». E all'Occidente: «Non intervenete a difesa di Gorazde. Io interverrò un atto di guerra contro di noi». Esempio per l'uomo di Pale chiede scambi apparentemente assurdi (ma non ci si può meravigliare più di nulla) la divisione di Sarajevo in serba e musulmana per risparmiare Gorazde e forse anche la capitale.

Zepa non si arrende. Allo scadere dell'ultimatum subito dopo le 19 di ieri sera Ratko Mladic ha scatenato le proprie artiglierie sulla enclave musulmana. Secondo il portavoce dell'Unprofor Myriam Sachacki il fuoco molto intenso è cessato attorno alle 20.20. Contemplativamente l'esercito bosniaco ha bombardato la base dei caschi blu ucraini di Zepa. L'attacco è durato fino alle 21.40. Colpi di artiglieria pure contro Gorazde. Le autorità di Sarajevo hanno detto da parte loro di essere intervenute per far cessare l'attacco bosniaco contro i caschi blu, ma che il fuoco era già stato interrotto poco prima. Da Zepa intanto un altro pezzo

di umanità dolente era pronta a mettersi in cammino. L'avanzata serbo-bosniaca viene guardata come un fenomeno ineluttabile. Non è ancora il momento di proporre il sospetto se ci sia qualcosa «dietro» a questo «dominio» dell'inevitabile ma quel giorno sta per arrivare. Ai poveri casi di Zepa verrà forse risparmiata la violenza dei vincitori. Anzi la tv serbo-bosniaca ha fatto vedere che ai rappresentanti musulmani chiamati a trattare la resa sono stati offerti un bicchiere di vino e altre stecche di sigarette. Se li lasciamo fare i miliziani di Pale sanno anche pescare il buono che c'è in loro. La stessa tv ci ha mostrato il generale serbo Ratko Mladic intento

Non ci nutriremo dei racconti di sangue di queste nuove quindici mila vittime? Speriamo ma è ancora presto per dirlo.

Altri segnali e molto pericolosi. Zetbegovic e Tudjman presidente della Croazia si incontreranno domani a Spalato. I serbi di Croazia in queste ore stanno appoggiando i fratelli serbo-bosniaci nella loro nuova offensiva sulla sacca di

**«In quale Dio credi?»**  
Ammirevole in questa escalation interrogativo che il vescovo di Banja Luka Franjo Komarc pone a Karadzic in una missiva. «In nome di quale Dio tali azioni vengono perpetrate? Non certo di quello cristiano nel quale anche lei crede» ha scritto il vescovo. Karadzic si dichiara cristiano ortodosso. Monsignor Komarc ricorda al leader di Pale cosa gli estremisti serbi hanno fatto nella sua diocesi: 8 parrocchie distrutte in due mesi, monasteri devastati, interi nuclei familiari cattolici scomparsi senza lasciare traccia. □FL

«Tracciare un confine su cui non si transige e riaprire il negoziato». La posizione del governo a Londra. L'Italia sceglie la fermezza e offre gli aerei

STEFANO POLACCHI

ROMA. Prudenza, chiarezza degli obiettivi, ma anche decisione. L'Italia è pronta a fare in pieno la sua parte. Il governo - che non ha rifiutato alle commissioni congiunte Esteri e Difesa del Senato - non ha lasciato completamente a bocca asciutta chi chiedeva più impegno e revisione per la Bosnia. Offre più forte supporto logistico e 14 tra Tornado e Amx 5C130 e G222. 10 unità navali tra fregate e cacciatorpediniere e navi di trasporto. Mezzi che possono anche aumentare o cambiare a seconda delle esigenze. Sul fronte politico si chiede fermezza nel respingere ulteriori aggressioni militari con l'obiettivo di riaprire il negoziato. Susanna Agnelli, ministro degli Esteri spiega che ruolo e forza del fronte di bilancio sono ampliati per raggiungere l'apertura del dialogo, una possibile chiave per la pace. La strategia politico-diplomatica dovrebbe tracciare una linea di difesa da quale la comunità internazionale non consentirà ulteriori «sprofondamenti». Questo dice l'italiana oggi a Londra. Agnelli per

«... sostiene - da questi posizioni di fermezza il negoziato dovrebbe acquistare un nuovo vigore in quanto l'obiettivo è un arresto dell'aggressione e quindi dell'ostilità. L'impegno politico del governo italiano è stato il presidente del Consiglio. «La stagione dei tempi è oggi giunta a fine» dice Lamberto Dini dopo una dettagliata analisi dell'esperienza fallimentare della gestione della crisi fino a oggi. E necessitano ora prendere decisioni urgenti. Il governo indica a Londra «per concordare tutte le possibili iniziative volte a rafforzare l'apporto sul terreno politico nazionale la capacità di svolgere la sua missione umanitaria e di protezione e promuovere quindi le condizioni per addiventare a una soluzione concordata del conflitto. In questo quadro dice Dini l'Italia è pronta ancora una volta a contribuire per la parte che le compete secondo le esigenze di supporto operativo e di mezzi allo sforzo collettivo che sarà dovuto per porre fine a una situazione inestricabile».

Alle accuse di «non scegliere» risponde il ministro Agnelli: «accuse ingiuste» dice sottolineando come ancora grande incertezza e disparità di vedute dominano le riflessioni anche nei paesi già presenti sul terreno. Ma al governo qualche critica arriva per esempio quella di puntare troppo sul ruolo di Milosevic espressa dai senatori Benvenuti (progressista) e Gualtieri (sinistra democratica). Due elementi devono tenersi ben presenti dice Benvenuti che si metterebbe su una strada impraticabile per l'Europa che puntasse a fare una grande Serbia nel modo in cui sta avvenendo e che il negoziato presupponga che resti qualcosa su cui trattare. E su questo punto la proposta di una linea di demarcazione «intransigente» che avanza Agnelli è un passo avanti del governo. L'analisi della situazione politica militare e l'indicazione delle opzioni possibili tocca al generale Domenico Corcione. In sostanza due sono le ipotesi: ritiro o rafforzamento. Il ritiro aveva già detto Dini oltre a richiedere un enorme dispiegamento di uomini e mezzi e un «norme sforzo» all'Italia è seguito anche dalla pesante ipote-

ca della prevedibile esplosione di conflittualità totale con le sue ancor più drammatiche ripercussioni sulle condizioni delle popolazioni civili. Resta il rafforzamento dell'Onu. Il generale Corcione spiega che l'azione delle forze internazionali «ha senso solo come elemento di concorso allo sforzo principale che è quello negoziato. Altrimenti se si deve imporre la pace - dice - servirebbero centinaia di migliaia di uomini e per un tempo lunghissimo e imprevedibile». Prima valutazione da fare se si possa migliorare la difesa di Gorazde e di Sarajevo e come riformare le enclave, e le truppe Onu. Bisogna quindi valutare come mantenere aperta la strada per Sarajevo. «Una via che attraversa il monte Iman e che è esposta al fuoco dell'artiglieria serbo-bosniaca». Ma l'intera Sarajevo è sotto il fuoco. Avverte Corcione di tenerla sigillata a dispetto delle postazioni serbe che bombardano il generale. Insieme l'offerta già fatta di ritiro dei caschi blu «Offerta valida in qualunque opzione dovrà farsi sia nel caso del ritiro che nel caso del rafforzamento. Un'offerta - sottolinea Corcione - che è già

superiore a quella tedesca. L'Italia dice il ministro non si sottrarrà alle richieste internazionali come daltronde non si è mai sottratta finora con un impegno certo meno visibile rispetto a un contingente in prima linea ma altrettanto se non più importante come ben sa chiunque abbia una qualche conoscenza delle operazioni militari. «E ha «baccettato» a chi si sarebbe scoperto interventista del fulmineo - come hanno polemizzato il ministro nei loro interventi i senatori di An e Forza Italia. Porcari e Caputo? Il ministro non punta il dito ma spera che l'esperienza di questi tragici avvenimenti emerga la volontà di dare una rapida soluzione ai problemi delle forze armate. E sul fronte militare gli strateghi italiani non hanno molti dubbi che il fine anche i soldati italiani dovranno imporsi. E allora per le stanze dove si fa la strategia dove i comandanti delle forze militari e civili si tengono continuamente a contatto non si parla di «ritiro». Non vogliamo dire altro. Sappiamo bene che alla fine si dovrà intervenire, e siamo anche



Susanna Agnelli

pronto a dire in quelle stanze - il problema è che non ci fidiamo che non c'è la consapevolezza che non si tratta di una passeggiata ma di una guerra. E se dopo la prima crisi il fronte interno dovesse cedere la tragedia sarebbe anche maggiore. Una volta di gioco del cerchio dunque per spingere i politici a un'assunzione di responsabilità piena. Non potremo assolutamente tirarci indietro rispetto alle richieste degli alleati - dicono gli strateghi. Ma si sa che c'è una cosa seria. Il politico ci pensino bene. Altrimenti è davvero meglio manifestare in piazza.